L'alleanza Roma-Parigi

DAI CANTIERI NAVALI ALLA DIFESA

Dopo Lione
Confermato lo schema deciso a fine settembre nell'incontro bilaterale tra i due Paesi

Partita aperta per Leonardo
Il gruppo guidato da Profumo cerca di riequilibrare lo svantaggio sui francesi

Fincantieri-Stx, chiuso l'accordo

Firmata l'intesa nel settore civile, all'inizio il confronto sul ruolo di Leonardo e Thales nel militare

Celestina Dominelli

Fincantieri chiude il cerchio sull'acquisizione del 50% di Stx France, mentre sull'asse Roma-Parigi parte ufficialmente il confronto per declinare il ruolo di Leonardo e Thales nella futura alleanza italo-francese nel naviglio militare. Intanto, però, l'ad del gruppo triestino, Giuseppe Bono, incassa un primo risultato portando a casa, come anticipato da questo giornale (si veda il Sole 24 Ore del 30 gennaio), l'accordo con il governo francese, per il tramite di Ape, l'agenzia delle partecipazioni statali che aveva già in pancia il 33,34% dei cantieri di Saint-Nazaire e che ha acquisito anche il restante 66,66% dopo la nazionalizzazione temporanea decisa dall'Eliseo.

Lo schema è quello annunciato a fine settembre a Lione, nel corso del bilaterale tra i due paesi: il gruppo di Bono rileverà il 50% degli ex cantieri dell'Atlantique e, al closing, sarà acquisito anche un ulteriore 1%, frutto di un prestito durevole da parte francese e vincolato a una serie di condizioni già concordate tra le parti. A valle del perfezionamento dell'operazione, Fincantieri avrà quindi il 51% di Stx France, mentre Parigi manterrà la sua minoranza di blocco e le quote restanti saranno distribuite tra Naval Group, l'azienda statale della difesa, che avrà il 10%, estendibile fino al 15,66% nel caso in cui, come si ricorderà, i dipendenti e le imprese locali non acquisiranno i pacchetti a loro destinati (rispettivamente, 2,4% e 3,26%). Al gruppo triestino spetteranno poi, nel nuovo cda di Stx France, da rinnovarsi a scadenza, 4 rappresentanti (tra cui l'ad e il presidente che godrà del cosiddetto "casting vote", vale a dire il voto preponderante in caso di parità), due saranno espressi da Parigi e un membro a testa da Naval Group e dai dipendenti.

Archiviata, dunque, la partita nel civile, Fincantieri e Naval Group lavorano ora, come da mandato dei due governi, a delineare la trama della futura alleanza nella difesa navale. E ieri a Parigi si sono gettate le prime basi per declinare il ruolo di Leonardo e Thales. Un confronto ristretto tra i capi-azienda, con Bono accompagnato da Alberto Maestrini, il dg di Fincantieri, l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, affiancato da Giovanni Soccodato, responsabile Strategie e M&A, mentre Ng e Thales erano rappresentati dai due ceo, Hervé Guillou e Patrice Caine. La riunione, che sarebbe stata preceduta nelle scorse settimane da un faccia a faccia tra Bono e Profumo, è servita così a mettere tutte le carte sul tavolo. E sarà seguita, a metà febbraio, a ridosso del prossimo incontro del gruppo di lavoro congiunto (in programma il 13), da un analogo confronto con altri partner industriali, la joint venture missilistica Mbda (nella quale Leonardo detiene il 25%, mentre Airbus e Bae Systems hanno il 37,5% ciascuna), ed Elt, azienda romana che produce sistemi difesa elettronica.

L'OPERAZIONE
Al gruppo triestino il 50% dei cantieri dell'Atlantique. Al closing sarà acquisito un ulteriore 1% frutto di un prestito durevole dei francesi

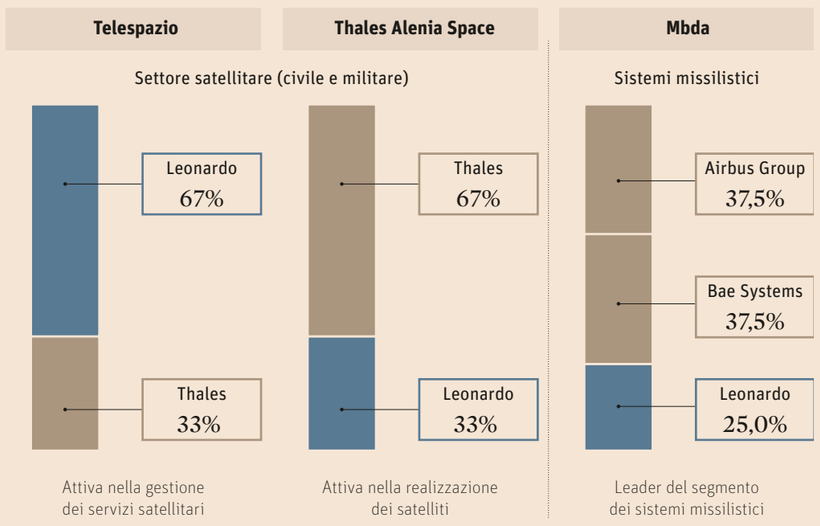
Il nodo da sciogliere ora è come si presenterà l'alleanza nelle future gare per l'export che Italia e Francia intendono affrontare congiuntamente. Leonardo e Thales forniscono entrambi il sistema di gestione del combattimento (Cms, Combat management system), il "cuore" delle navi militari che assicura il funzionamento della parte software e degli armamenti. L'obiettivo, come caldeggiato dal governo italiano, è individuare un assetto che impedisca un eccessivo schiacciamento a favore dei francesi e che valorizzi la filiera industriale nazionale. La strada più facilmente praticabile, nel breve-medio periodo, sembrerebbe quella di un sistema di compensazioni che assicuri il giusto bilanciamento per il gruppo italiano, laddove, per esempio, la scelta del cliente ricada sul Cms di matrice francese, e che garantisca così a Leonardo la possibilità di montare sulle navi italo-francesi i sensori o i cannoni dell'ex Oto Melara (che, peraltro, Parigi installa anche sulle sue fregate non avendo tecnologie proprietarie), solo per citare alcune possibili declinazioni. Un meccanismo compensativo, insomma, a salvaguardia di tutte le posizioni.

Tale soluzione parrebbe quindi alla portata in attesa, forse, di arrivare a un'integrazione più spinta, come spiega anche Francesco Tosato, responsabile Desk Affari Internazionali del Cesi (Centro Studi Internazionali): «Come hanno già sperimentato Fincantieri e NG per la gara in Canada per 15 fregate con un design di nave unico, allo stesso modo Leonardo e Thales potrebbero provare a sviluppare congiuntamente un nuovo Cms. Sarebbe la soluzione migliore che permetterebbe di superare il possibile sbilanciamento a favore del big transalpino e che potrebbe diventare uno standard a livello europeo. È un approccio che richiede tempo, ma, nell'ottica dell'integrazione europea nella difesa, è sicuramente la via da percorrere in un orizzonte di lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partnership Italia-Francia

PARTECIPAZIONI AZIONARIE



COLLABORAZIONI INDUSTRIALI IN PROGRAMMI MILITARI

Programma Fremm
Costruzione di 10 fregate per la Marina Militare italiana e, sul mercato internazionale di unità anfibie e cacciamine. Orizzonte Sistemi Navali (OSN)
controllata da
Leonardo 49% | Fincantieri 51%
Si occupa dell'integrazione dei sistemi per le FREMM italiane

Male 2025
Programma per la realizzazione del Drone Europeo (Male RPAS - Medium Altitude Long Endurance Remotely Piloted Aircraft System). Programma assegnato da Occar, l'Organizzazione Europea per la cooperazione in materia di armamenti, a Leonardo, Airbus e Dassault Aviation

SETTORE CIVILE

Joint-venture Atr
Leader mondiale nei velivoli regionali a turboelica per uso commerciale
partecipata da
Leonardo 50% | Airbus 50%

Fonte: elaborazione IAI su Defence Expenditure of Nato Countries (2009-2016)

Il nodo. Il gruppo di piazza Monte Grappa rischia di rimanere marginalizzato nelle forniture di sistemi radar, dispositivi elettronici e navali al futuro colosso Ue

Le «carte» di Leonardo per rientrare nel patto

Gianni Dragoni

A voler leggere in controluce il vertice di ieri a Parigi sull'alleanza navale tra Italia e Francia una delle novità principali è la presenza al tavolo di Alessandro Profumo. L'ex banchiere ora a capo dell'ex Finmeccanica (ribattezzata Leonardo dal precedente a.d. Mauro Moretti) ha deciso di impegnarsi in prima persona in una partita industriale nella quale il gruppo dell'aerospazio e difesa controllato dal ministro dell'Economia (come Fincantieri) si gioca un pezzo decisivo del suo futuro.

Di qui a dire se questo basti ad assicurare una svolta ce ne passa. Il cammino è impervio. Tuttavia la presenza di Profumo, a fianco del pivot Giuseppe Bono, l'a.d. di Fincantieri protagonista delle operazioni che, almeno finora, non ha tenuto in particolare considerazione le esigenze industriali dell'ex Finmeccanica, forte delle sue conoscenze nel settore della difesa e di rapporti stretti con gli ambienti francesi, rappresenta un cambio di passo.

Leonardo rischia di venire marginalizzata nelle forniture di sistemi da combattimento, radar, dispositivi elettronici e armamenti navali al futuro raggruppamento che si sta delineando nei negoziati tra Fincantieri e l'industria francese. Le incognite per il gruppo di Profumo non sono tanto di tipo tecnologico e industriale quanto di carattere politico.

Dal lato francese, insieme alla Stx del cantiere di Saint Nazaire, ci sono la società militare Naval Group e Thales, il gruppo dell'elettronica della difesa molto più grande di Leonardo. E Thales è anche azionista al 35% di Naval Group.

Le intese preliminari all'acquisto del 50% di Stx che Bono ha delineato con l'industria di Stato francese hanno suscitato forte preoccupazione dei manager di Leonardo. E il gruppo di Profumo è stato escluso dal gruppo di studio per l'alleanza militare, nel quale, dal lato italiano, ci sono esponenti di Fincantieri, della controllante Cdp e della Difesa. Invece dal lato francese è rappresentata, in maniera indiretta, Thales, la grande concorrente di Leonardo che punta a mettere sotto scacco il gruppo di Profumo. Leonardo sta cercando di recuperare terreno attraverso un riconoscimento del suo ruolo e di Orizzonte Sistemi Navali, la società congiunta con Fincantieri (che ne possiede il 51%) «che - ha detto più volte Profumo - potrebbe diventare la realtà che interagisce con Naval Group per la definizione dell'architettura e l'integrazione di piattaforma, sistema di combattimento e combat management system».

Se Leonardo non riuscisse a riequilibrare la situazione, Thales e l'industria francese sarebbero fornitori preferenziali delle future navi militari prodotte dall'alleanza in corso di definizione tra Bono e i francesi, sottraendo quote di mercato al gruppo di Profumo. «C'è un dialogo continuo con Fincantieri. Restiamo dell'idea che Orizzonte Sistemi Navali, la joint venture che abbiamo già in campo con il gruppo triestino, sia la migliore soluzione possibile per valorizzare la filiera nazionale e sappiamo che il Governo è molto attento», ha spiegato Profumo nell'intervista al Sole 24 Ore del 30 gennaio. «Siamo aperti a qualsiasi forma di dialogo nella misura in cui non siamo strutturalmente i junior partner», ha detto Profumo.

La difficoltà maggiore per Profumo sembra quella di convincere Bono (più che le controparti francesi) a riconoscere uno spazio che garantisca leonardo. Quando Bono ha lanciato l'affondo con i francesi, in settembre, Profumo non ha reagito con tempestività per far riconoscere gli interessi del gruppo italiano come fornitore di sistemi d'arma. C'è stata una riunione con il governo, presente tra gli altri il ministro Carlo Calenda, nella quale Bono, sottolineando la situazione economico-finanziaria di Leonardo, ha rigettato le rivendicazioni di Leonardo affermando: «Cosa volete voi che siete quasi falliti». Una frase mai smentita. Alla riunione c'era Lorenzo Mariani, il nuovo capo del commerciale di gruppo di Leonardo. È questa situazione che adesso Profumo, con un impegno diretto che gode anche di appoggi nel governo, sta cercando di ribaltare. Bono può contare però su uno stato di salute industriale e finanziario del gruppo migliore, anche se pure Fincantieri non è esente da criticità, rispetto a Leonardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Andrea Goldstein

Bene il Trattato Italia-Francia se guarderà anche alla Cina

▸ Continua da pagina 1

In effetti le relazioni sono abbastanza squilibrate: i lavoratori italiani con un datore di lavoro francese nel 2015 sono quasi 254mila (per l'Istat, meno per l'Insee), ma in ogni caso molti di più dei francesi che lavorano per un padrone italiano (88mila, più per l'Insee). Alla Francia corrisponde più di un quinto dell'occupazione estera in Italia, al Belpaese meno di un ventesimo di quella estera in Francia. Paradossalmente, la Francia pesa molto di più nell'occupazione internazionale del capitalismo italiano (4,9%) che l'Italia per il capitalismo gallois (3,6%).

Spiega questa asimmetria il grado d'internazionalizzazione molto più elevato dell'economia francese. Sia passivo (il 12% dei salariati lavora per multinazionali estere, 1,9 milioni di persone, rispetto al 7,7% italiano, per 1,3 milioni di salariati), sia attivo (sono 5,5 milioni le persone nel mondo che lavorano per una multinazionale francese, per un fatturato complessivo di 1.248 miliardi di euro, quando le cifre corrispondenti per l'Italia sono 1,8 milioni e 544 miliardi di euro). Un'altra causa è la paucità delle grandi imprese italiane: sono otto tra le Fortune 500, mentre ci sono 29 multinazionali francesi. Magari gioca anche il profilo più globale del top management e degli amministratori in Francia (anche se paradossalmente in Italia sono francesi gli a.d. di due delle grandi imprese finanziarie).

Invece, come ha ben spiegato Roberto Perotti su lavoce.info, le ipotesi complottistiche peccano, come minimo, di poca dimestichezza con i principi fondamentali dell'economia politica. Oltretutto, che la spiegazione non risieda nel protezionismo lo dimostra il commercio bilaterale, dove l'Italia registra un avanzo (di 3,1 miliardi di euro nel primo semestre 2017, in crescita da 2,8 miliardi di euro nel semestre precedente). Varrà la pena guardare più nel dettaglio l'import-export dei gruppi francesi in Italia e italiani in Francia per capire il loro rispettivo contributo al commercio bilaterale. Immediato pensare a maisons come Ysl, Chanel, Vuitton e Dior che vendono a Parigi (e altrove) le scarpe Made in Riviera del Brenta.

Stabilito che l'apertura agli investimenti esteri è per l'Italia un bene da preservare, soprattutto perché di rendite di posizione il nostro paese già abbonda e quindi preservare la concorrenza vale di per sé, c'è sempre spazio per garantire maggiore reciprocità. Come già sostenuto su queste colonne a luglio, la vicenda Fincantieri-Stx è paradossale: l'Eliseo sostiene con determinazione l'opportunità di una politica industriale continentale, per poi metterci il becco quando un gruppo europeo vuole consolidare un settore importante come la cantieristica. Va dato atto al governo Gentiloni di essersi mosso bene per arginare questo rigurgito di nazionalismo, anche se in termini di sinergie la soluzione appare meno efficace di quanto inizialmente proposto dal gruppo triestino.

Perché non valga per i nostri imprenditori in Francia il commento di Chateaubriand – «paesi incantati dove vi accoglie il nulla sono aridi» – benvenuto pertanto il Trattato del Quirinale se serve a rafforzare la fiducia reciproca e promuovere interessi comuni, per esempio iniziative (ovviamente con la Germania e altri partner europei) nei confronti della Cina, perché a liberi investimenti delle multinazionali rosse in Europa corrispondano equivalenti possibilità nel Regno di Mezzo. Solo esprimendosi con coesione, coerenza e costanza i leaders europei possono fare gli interessi delle imprese e dei lavoratori europei.

LE SCELTE, I RITARDI
Definire l'interesse nazionale italiano sarebbe compito del Consiglio della produttività, mai nato

Resta che la proprietà delle grandi imprese italiane è questione troppo importante per associarla solo a casi estremi come la Cina comunista. In un mondo in cui esiste una concorrenza feroce per le sedi delle grandi multinazionali, c'è troppa leggerezza sul tema. Si celebrano come successi nazionali vicende che di tricolore hanno poco: Luxottica (il cui proprietario è ormai maggiore azionista di una società francese che accorpa l'italiana), Ferrero (una società lussemburghese di proprietà di una famiglia imprenditoriale piemontese), Ynap (che ormai sarà una filiale, ancorché importante, di un gruppo svizzero proprietà di una dinastia sudafricana). Studiare seriamente le conseguenze delle acquisizioni per disegnare politiche virtuose e definire l'interesse nazionale nelle trattative intergovernative, anche con paesi amici come la Francia: ecco un altro bel tema da affidare al Consiglio nazionale della produttività, quando finalmente verrà istituito anche in Italia, verosimilmente ultima in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA